



Presentato a Palermo il film di Marco Risi ambientato nell'istituto Malaspina, e ispirato al libro «Meri per sempre» di Aurelio Grimaldi

Accanto all'«educatore» Placido un gruppo di giovanissimi, autentici detenuti che danno alla storia un tono drammatico e quasi neorealista

# Storia di Mery. E di un carcere

L'amore, le donne, il sesso, ma anche la violenza e la disperazione di un carcere minorile nel film *Mery per sempre*. Nella parte dell'insegnante che ha lavorato per quattro anni con i giovani detenuti del Malaspina di Palermo e che, dalle storie raccolte, ha tratto un libro, Michele Placido. Accanto a lui un gruppo di ragazzi che Marco Risi ha preso «dalla strada»: sono tutti bravissimi.

DAL NOSTRO INVIATO  
LETIZIA PAOLOZZI

PALERMO. Applausi, fischi, battimani, grida. Un clima quasi drogato. Quando c'è una situazione tesa, come a Palermo, può succedere e può succedere perché si fa spettacolo, un ottimo spettacolo, per raccontare cose che accadono ogni giorno allo Zen, al Cep, a Borgonuovo tutti i quartieri della città siciliana.

C'era gente assiepata, l'altra sera in un cinema palermitano i ragazzi protagonisti veri del film, il gruppo dell'Associazione Alice che ha lanciato un Progetto Comunità per il reinserimento dei giovani detenuti. E il vicesindaco Aldo Rizzo, il sindaco Orlando «Aloisio», il vero divo del tui, commentava il pubblico intervento alla presentazione di *Mery per sempre*. Il film appartiene alla città di Palermo, quasi se lo fosse prodotto con quelle storie che ti butta tra i piedi. Cose che si chiamano droga, omosessualità, prostituzione, miseria. Riguardano vi-



Violenza in carcere in «Mery per sempre». In alto, il regista Marco Risi

Placido il libro interessa. Si trova il produttore Claudio Bonivento. Ci mette soldi suoi. Nessuno aiuto dalla Rai. Adesso c'è la distribuzione dell'Academy Cannes, invece, sembra difficile per via dello sbramamento di Scialoja e della Cavanini. Il regista, Marco Risi, attento alla società italiana (ha diretto l'interessante *Soldati*), si lancia nell'impresa. Sceglie per protagonista l'attore che ha prestato la faccia al com-

missario Cattani e gli affida la parte dell'insegnante «democratico». Poi chiama Claudio Amendola. Gli altri, i ragazzi, li pesca nei quartieri più poveri della città siciliana. Spesso questi ragazzi hanno conosciuto il carcere Malaspina. In una istituzione violenta che non è poi così diversa dalla città che scorre fuori. Lì dentro angusta così prima della pubblicazione dell'articolo di Grimaldi sulla rivista *Segno*. In seguito intervenne il ministero. La ristrutturazione. E anche arrivato un nuovo direttore dell'ist-

tuto. Il film anomalo per il suo impegno nel panorama italiano, punta e ricostruisce quegli anni. Con una sorta di nuovo neorealismo, procede a ritmo serrato sottolineando alcune scene suggestive le carezze a un manichino nella vetrina appena infranta la partita di calcio dei giovani detenuti che fingono di assistere colpi a un pallone inesistente.

Trarre ispirazione dalla realtà. Non saranno capolavori ma di film così ne stanno venendo fuori dopo anni di silenzio. Ci vuole coraggio in fatti che spettacolo sarà mai questo dove i protagonisti sono dei violenti e insieme dei vigliacchi? E che divertimento si proverà di fronte a questi «devianti irrecuperabili» con gli occhi spenti, lo sguardo inebetito, i lana torva? «Nun mi rumpin i cugghura picchè oggi nun ti sento», dicono gli alunni al professore Loro, così giovani, così adolescenti hanno alle spalle i reati dei grandi, furti, rapine, associazione per delinquere, violenza carnale. Bisogna trovare dietro le grate del Malaspina una comunicazione non violenta. Il problema appartiene al campo della pedagogia. Guardo caso sulla pedagogia si interroga il cinema di questo periodo, da *Don Bosco* con Ben Gazzara alle vicende dell'educatore Pestalozzi con Volonte.



Alessandra Monti e Daniele Nuccetelli in «Stesso sangue»

## Primecinema. «Stesso sangue» «On the road» nel Molise

ALBERTO CRESPI

Stesso sangue. Regia e sceneggiatura Egidio Eronico e Sandro Cecca. Fotografia Roberto Meddi. Musica Penguin Café Orchestra. Interpreti Daniele Nuccetelli, Alessandra Monti, Rick Hutton, Enrico Salvatore, Maria Fiore. Italia, 1988.

Roma: Labirinto

Stesso sangue è uno dei migliori film italiani del 1988 e non sarebbe mai uscito se gli autori (vale a dire i registi Eronico e Cecca e la produttrice Francesca Noè) non avessero deciso di distribuirlo in proprio. Diversi distributori italiani l'hanno snobbato, e il film ha rischiato di rimanere eternamente chiuso in qualche cassetto per fortuna alcuni cinema «illumati» hanno garantito agli autori una programmazione. Così, ora, *Stesso sangue* ha la sua prima al Labirinto di Roma dopo gli applausi scossi in vari festival (Anney, Torino) durante l'88 Seguiranno (dal 23 aprile in poi) uscite analoghe all'Alfieri di Firenze al Lumière di Bologna e al King Kong di Torino.

È un'occasione rara, un esempio di giovane cinema italiano di alta qualità. E sgombreremo il campo da un equivoco. *Stesso sangue* non è un «manifesto». Non rappresenta una «tendenza». Vale in sé e per sé. È l'opera seconda, dopo *Viaggio in città*, di due registi romani giovani ma non giovanissimi (Eronico ha 34 anni, Cecca 41) che hanno trovato una «citra» stilistica personalissima e che su questo stile hanno saputo costruire un film quasi del tutto privo dei difetti (assenza della storia improbabile dei dialoghi, recitazione inguardabile) da cui il 90 per cento dei film «giovani» italiani sono tragicamente affetti.

È la storia di un fratello e una sorella. Lui Bruno, ha 24 anni e il fisico minato da una malattia. Lei, Irene, è una quattordicenne costretta a far da madre a questo fratellone incapace di crescere. Sono i masti orfani e Irene dovrebbe essere affidata ad estranei. Non sia mai meglio darsi alla macchia. E tutto il film si tra-

## L'opera. La ripresa alla Scala Grande Don Giovanni (Pillitteri permettendo)

RUBENS TEDESCHI

MILANO. Il Don Giovanni, immerso nell'ombra di Giorgio Strehler, ha completato con successo il ciclo scaligero di Mozart sui testi di Lorenzo Da Ponte. Lo scrive con qualche imbarazzo non perché il fatto sia trascurabile. Al contrario, perché mi sembra così rilevante che non vorrei offendere il sindaco di Milano. Che c'entra? Dirà il lettore. C'entra, c'entra. Lo sa bene chi, avendo passato la serata di giovedì davanti alla televisione a godersi le canzoni di Frank, Liza e Sammy, ha poi sentito l'onorevole Pillitteri elevare il concerto ad «avvenimento musicale dell'anno».

Capite bene che un povero critico debba trovarsi a disagio, costretto com'è ad occuparsi delle inselie del Don Giovanni dopo aver trascurato l'autentica cultura del nostro tempo. Potrei giustificarmi ricordando come, da un paio di secoli, il tritico mozartiano rappresenti una sorta di *summa* del pensiero laico che, attraverso la disincantata ironia di *Così fan tutte* e le belle puntigli di *Figaro*, approda col tragico liberino alla negazione del cielo e dell'Inferno.

Ma perché cercar scuse nel passato? Il fatto è che bastano i primi accordi dell'opera a strapparci dalla banalità quotidiana per scatenare, come scriveva Hoffmann agli albori dell'Ottocento romantico, i tremori del terribile regno del piano infernale. Ed anche se l'orchestra della Scala non è così esatta come Mozart vorrebbe, avendo scordato un po' di quel che ha appreso l'anno scorso, il prodigio è immancabile. Da qui non v'è più un attimo di tregua: le avventure del liberino, la sua insaziabile fame di femmine, di vino di pericoli, di godimenti, la trepida acquisizione delle donne, la cupidità furbata del servo, la cupezza del Commendatore, tutto scorre e tutto alimenta il nostro ammirato stupore.

L'arte sintende, non finisce qui. Anzi, ciò che la perpetua è proprio la nascita di un mondo nuovo da cui il nostro discende in una retta tra rivoluzioni e convulsioni. Compre si Frank Liza e Sammy che a loro modo, raccolgono le briciole di un pranzo imbandito - ci scusi il onorevole sindaco - su ben altre tavole.

Ma lasciamo le divagazioni e restiamo all'eterna attualità del *Don Giovanni* confermata dalla ripresa scaligera. Anzi, proprio la ripresa ce la fa godere meglio perché, assimilata e attenuata certe novità, soprattutto dell'allestimento, tutto finisce ora più tranquillo. Resta è ovvio, la concezione «tragica» di Strehler. Frigono che, nel «dramma giocoso» (come lo chiamano Mozart e Da Ponte) vedono uno scontro tra la luce e l'ombra. La prima è quella del mondo polare splendente in un paio di scene mentre tutto il resto è immerso nella fosca aura del l'aristocratico conquistatore che, come un audace vampiro si aggira nella notte.

La concezione è questa ma la ripresa curata da Carlo Battisti attenua un po' d'ombra e indulge a qualche giocosa improvvisazione nel gesto dei personaggi. Il dramma insomma riesce un po' meno drammatico. Nello stesso tempo e al contrario quel tanto di «arcadia settecentesca» che Muti lasciava sopravvivere nella veste musicale soprattutto nel primo atto lascia il posto a una maggiore nevrosi.

Comunque sia, il risultato è



Claudio Desderi è Leporello

## Il concerto. Al Pianeta di Roma Tom Robinson pianoforte e «impegno»

ALBA SOLARO

ROMA. Non è soltanto una sorte avversa a tenere in ombra tanti musicisti a cui non mancano né talento né belle canzoni, e che pure vengono superficialmente bollati di scarso potenziale commerciale e perciò tenuti ai margini dall'industria. È quel che succede a Tom Robinson (ma ne vengono in mente molti altri da Joan Armatrading a Graham Parker), esibitosi venerdì sera al Tenda Pianeta di Roma di fronte ad un pubblico immensamente scarso. Lo ha invitato una nuova agenzia di spettacolo, la «68 Barrato», che si propone di promuovere concerti di qualità con un fondo di impegno civile e politico. E chi meglio di Tom Robinson, scoperto a Londra nel '74 dal ex Kinks Ray Davies emerso intorno al '77 col punk pur senza mai esser stato un punk una canera di alti e bassi mai del tutto decollata sempre disponibile alla militanza al fianco di Rock Against Racism, Red Wedge il movimento gay la lotta all'Aids?

Forse un teatro più che il Tenda, sarebbe stato perfetto per il tipo di spettacolo che Robinson si è trovato a proporre. Solo, senza la band, quasi un recital per pochi amici rispolverando la tradizione dei concerti nei pub o dei musicisti di strada. Poco importa se si è costretti ad andare a prendere da sé il microfono e risolvere qualche inconveniente tecnico. I Bros non hanno mai di questi problemi, scherza lui accomodandosi al pianoforte elettrico che assieme ad una tastiera e alla chitarra compone la strumentazione. Un po' per amore e un po' per forza in questa dimensione «minimale» anche le canzoni cambiano volto. *You talked me* da un brano bluesy alla Joe Cocker, è diventata una ballata alla Jacques Brel, in un leggero e romantico tempo di tango che regala più forza al bellissimo testo una storia di scoperta dell'amore e della passione, in «un'estate del '54» quando le strade brulicavano di rifugiati e dei rumori di una nuova guerra mondiale io aspettavo alla stazione quando un nuovo venuto arrivò e prendesti il tuo posto. Issandomi coi tuoi folli occhi color noc-

ciola».

Rocca di immagini e dettagli è anche *The Wedding* recitata anziché cantata da Robinson con la sua voce calda, piena, che conserva sempre un fondo di amarezza. Una vena che lo avvicina a Costello, come il comune amore per i Beatles, di cui ha presentato una versione turbolenta di *A day in the life*, picchiando con violenza sul pianoforte nei passaggi strumentali. E non è stato l'unico omaggio della serata, infatti subito dopo ne è arrivato uno a Lucio Dalla e non succede certo tutti i giorni che un musicista anglosassone voglia rifare una canzone italiana, ma Robinson si è cimentato con molta passione a cantare *Caruso* metà in inglese e metà in italiano prima di passare all'eterno imno dell'orgoglio omosessuale, *Clad to be gay*, quindi *2-4-6-8 Motorway*, *Still Loving You*. Nel finale lo ha raggiunto l'amico ed ottimo chitarrista Jacko, per proporre insieme un pezzo del nuovo album Chiusura con *Power in the Darkness*, nella versione «alla Bob McFerrin» per sole voci quella sua e quella del pubblico, conquistato e reso complice della sua simpatia.

Guy Gosard

STASERA ALLE 20.30

ODEON

# IL SERPENTE ALATO

Con David Carradine

Una divinità crudele emerge dal passato. Orrore azteco a Manhattan.

ODEON, LA TV CHE SCEGLI TU.